

Termina oggi la prima fase delle indagini dei quattro sostituti di Bologna

Con due giorni d'anticipo gli atti sulla strage al giudice istruttore

Al procuratore capo Sisti le oltre 10 mila pagine del dossier - Ora bisogna decidere a quali giudici affidare il caso - Si attende il ritorno di Vella - Si teme che il processo possa essere trasferito - Raccolte tutte le carte di Amato

Della nostra redazione BOLOGNA — Il lavoro (o il quadro panoramico) come lo hanno definito gli inquirenti bolognesi è arrivato al termine dopo cinquanta giorni di indagine. Oggi, molto probabilmente, i quattro sostituti procuratori (Attilio Dardani, Claudio Nuzziata, Luigi Persico e Riccardo Rossi) consegneranno le carte e i documenti accumulati al capo dell'ufficio dottor Ugo Sisti, il quale formalizzerà il processo sulla strage del 2 agosto con 48 ore d'anticipo sui 40 giorni previsti per legge (una scadenza fissata dal primo arresto, quello di Luca De Orazi), studiando così la richiesta di formalizzazione avanzata da un avvocato difensore. Da oggi, dunque, le diecimila e più pagine che formano il processo passeranno all'ufficio istruttore. Toccherà a questo punto al consigliere istruttore aggiunto, dottor Aldo Gentile, decidere a quali giudici affidare il voluminoso dossier, in attesa del ritorno del consigliere istruttore Angelo Vella (che si è preso un'altra settimana di vacanza), il cui nome è legato a un caso non ancora chiarito e che potrebbe rinnovare non sopele polemiche.

Si ricorderà, infatti, che il dottor Vella, subito dopo la strage, disse: «Sarei io dove mettere le mani». Che cosa voleva dire? Sapeva qualcosa di preciso? E se sapeva, perché non informò subito i colleghi della Procura, anziché lasciarsi andare a interviste sui giornali? Vella aveva firmato la sentenza istruttoria sulla strage dell'Italicus poche ore prima del massacro alla stazione e ora c'è un teste (anzi, il sospetto) Piergiorgio Farina, il quale afferma che il dottor Vella ricevette una telefonata prima della strage in cui lo si minacciava: che se avesse rinviato a giudizio Mario Tuti e i «camerati» «ci sarebbe stato un botto».

Che veste assume, dunque, il dottor Vella? Quello di teste straordinario o di giudice istruttore? Le risposte sono rinviate ai prossimi giorni, nella speranza che da certi uffici romani non vengano rinnovati gli ostacoli e le «seppie» per bloccare l'inchiesta, facendo trasferire a Bologna, una soluzione alla quale sembrano interessate molte persone, anzi troppe perché la cosa non susciti sospetti.

Anche perché gli inquirenti bolognesi, mettendo mano alle carte del giudice Mario Amato, ucciso dal NAR il 23 giugno scorso, hanno potuto velocemente ricostruire un quadro dell'eversione nera di estremo interesse. Ha detto

La pista «finanziaria»

Il nome di Tilgher già in primavera nel dossier Amato

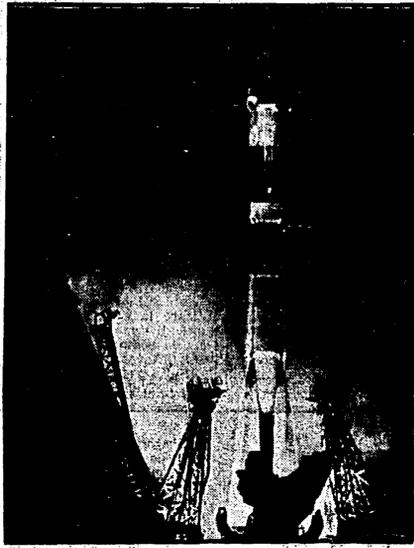
ROMA — Il giovane neofascista Luca De Orazi mandò a un detenuto, nella primavera scorsa, un telegramma (sotto falso nome) riportando come recapito Via Alessandria 129, l'indirizzo comune di un covo del Nar (scoperto a dicembre) e della società di assicurazione Assi-Ere i cui titolari sono noti capi dello squadrismo romano. Sarebbe questa — secondo quanto riporta un settimanale — la pista da cui i magistrati di Bologna, seguendo le orme di Amato (che già aveva fatto perquisire in primavera gli uffici della società) sono risaliti ai nomi di Tilgher e Coltellacci raggiunti da comunicazioni giudiziarie per banda armata.

Interrogato su questo particolare il giovane De Orazi avrebbe detto che si era trattato di uno scherzo e che l'aveva fatto sapendo che, a quell'indirizzo, era stato

trovato un covo del Nar. I magistrati bolognesi non hanno creduto a questa versione: hanno invece sfruttato il lavoro di Amato che già all'inizio dell'anno, dopo la scoperta (con armi, munizioni, uniformi e soldi provenienti da rapine), chiese all'ufficio istruttore del Tribunale che fossero condotte indagini su coloro che avevano concesso in affitto lo scantinato.

Amato — secondo quanto riporta il settimanale — fece anche dei nomi precisi: Adriano Tilgher, capo di Avanguardia Nazionale, Romano Coltellacci, vecchio leader di Ordine Nuovo entrambi soci della società di assicurazioni Assi-Ere, alloggiata, appunto, ai piani superiori dello stesso edificio. Ai due nomi i magistrati bolognesi hanno ora aggiunto quelli dei due avvocati romani Stefano e Aurelio Coltellacci, nipoti del proprietario dello stabile e di un altro edificio della capitale, dove c'è la redazione del giornale «Terza posizione».

Il settimanale riporta, poi, alcune indiscrezioni sull'interrogatorio di Piergiorgio Farina, uno dei testi da cui i magistrati sono risaliti ad alcuni personaggi neofascisti in carcere ora accusati dell'ideazione della strage. Secondo Farina la «questione dell'esplosivo» fu dibattuta nel braccio G9 di Rebibbia (quello di massima sicurezza) in un'assemblea di 6-7 persone. I detenuti fascisti avrebbero goduto — secondo il settimanale — di particolari libertà all'interno e anche nei contatti epistolari con l'esterno.



Agganciati nello spazio MOSCA — La nave spaziale Soyuz-28, con a bordo un cosmonauta sovietico, uno cubano ed un canadese alla stazione orbitale Salyut-6, è a notte spaziale dal 9 aprile. Dopo l'aggancio, il cubano Arnaldo Tamayo Mendez prima, e poi il sovietico Yuri Romanenko, sono passati a bordo della Salyut-6, accanto ai cosmonauti Lesenski, Popov e Volynskiy con la tradizionale offerta di pane e sale, shacha, per i russi, di ospitalità. NELLA FOTO: la partenza della Soyuz-28.

Le indagini sull'assassinio del compagno Loardo a Cetraro

Un delitto «pensato» a Milano?

PAOLA (CS) — Nuove responsabilità di altre persone sembrano emergere nel prosieguo delle indagini sull'assassinio del compagno Giannino Loardo, assessore al Comune di Cetraro e segretario capo della Procura della Repubblica di Paola, ucciso la notte del 21 giugno scorso. Ieri è stato interrogato a Paola dal giudice istruttore dott. Giuseppe D'Alitto, Francesco Roveto, 25 anni, accusato dell'omicidio insieme ad altre tre persone.

Nel corso dell'interrogatorio, avvenuto alla presenza dell'avvocato di parte civile della famiglia Loardo, Giuseppe Botta, l'istituto fu informato anche da Francesco Martorelli e Fausto Tarsitano e dei difensori del Roveto, Luigi Giulio e Clemente Massarone, il pregiudicato di Cetraro sarebbe caduto in numerose contraddizioni, rilevate prontamente dal giudice ed avrebbe inoltre aggravo la posizione di altre due persone ricercate ora altivamente.

In particolare, Roveto avrebbe dichiarato di non essere in contatto da almeno tre anni con un altro pregiudicato di Cetraro (tale Scornaleigh) e ingenuamente, come lo stesso Roveto, del boss mafioso Franco Muto. Dalle indagini della polizia sarebbe invece risultato che Francesco Roveto ha abitato per un lungo periodo nello stesso albergo, a Milano, di questo secondo pregiudicato e nell'ultima fase pare che i due

Dalla nostra redazione GENOVA — Leonardo Bertulazzi, Roberto Garigliano e Fausto Roggerone, i tre giovani fermati da una pattuglia della Digos giovedì sera, stavano effettivamente preparando un attentato alla caserma dei carabinieri di via Peschiera. Il loro progetto, però, non era quello di «compiere» un'azione terroristica, ma soltanto di minare la caserma e farla saltare.

Questa è una delle prime conferme, anche se non ufficiali, scaturite dopo tre giorni di serrate indagini da parte della Digos di Genova e dei carabinieri del nucleo investigativo. Inoltre, i due arrestati (Roggerone e Garigliano) avrebbero ammesso che il terrorismo genovese non preparava una lunga serie di attentati dimessitari per l'autunno. L'altra notizia emersa, ieri, non è meno importante: sembra ormai probabile la scoperta di un

covo di terroristi dove potrebbe essere nascosto il materiale esplosivo che doveva servire a minare la caserma. Gli inquirenti, inoltre, sono convinti di trovare, prima o poi, la documentazione sufficiente per dare un'«etichetta» al gruppo eversivo.

Per il momento, sia la Digos, sia la magistratura sembra non abbiano ancora in mano sufficienti elementi per indicare con una certa precisione entro quale area dell'estremismo si collocano i tre giovani. Sul «dossier» ritrovato a bordo della «127» degli arrestati pare non ci fosse una sigla precisa, tantomeno quella delle «Br». Solo una cosa è certa: tutti e tre sono stati a un certo punto soltanto da poco nell'area del terrorismo organizzato.

«Potrebbe trattarsi di una organizzazione terroristica a stretto contatto con le Brigate rosse»: è una delle ipotesi emerse ieri, forse la più probabile. Ma fino a che punto

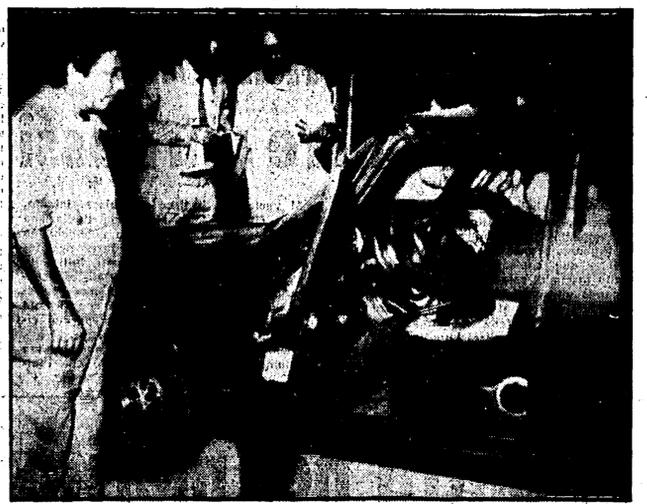
«in contatto»? Questo, è evidente, rimane il punto da chiarire per cominciare a formulare ipotesi concrete sui risultati che l'inchiesta in corso potrebbe ottenere. Oltre ad avere sventato un sicuro attentato (e molto probabilmente diversi altri) gli inquirenti hanno forse l'occasione, dopo il covo scoperto in via Fracchia, di aprire un nuovo varco nel mondo dell'eversione genovese.

E' stata comunque confermata un'altra delle indiscrezioni emerse subito dopo la scoperta del «covo»: nella «127» c'erano effettivamente dei documenti: uno definito «generico», sulla guerriglia urbana; più interessante il secondo sul cui contenuto viene tenuto il più stretto riserbo. Forse proprio da qui, oltre che dagli interrogatori di Garigliano e Roggerone, è stato possibile risalire agli «obiettivi» del gruppo terroristico ed al loro covo.

Oltre al covo, la Digos sembra anche sicura di poter individuare e arrestare altri appartenenti al gruppo terroristico. E' probabile, infatti, che l'arresto dei due giovani abbia indotto i loro compagni a compiere qualche passo falso ma non è neppure escluso che gli inquirenti abbiano già in mano un elenco con nomi e cognomi di presunti terroristi.

Cal trascorrere delle ore senza anche precisare la posizione di Fausto Roggerone, l'altro arrestato, di soli 19 anni. In un primo tempo si pensava fosse addirittura estraneo alla vicenda e che si fosse limitato a dare un passaggio ai due amici. Ieri, invece, si è appreso che il giovane frequentava il «gruppo» da circa un anno e che soltanto da qualche mese era stato destinato ad azioni «cattive» sugli obiettivi da colpire.

Max Maureri



Ucciso sotto gli occhi della figlia

PALERMO — Due delitti nel giro di poche ore — il quarantatreesimo e il quarantesimo dell'inizio dell'anno — l'altra notte nel Palermitano. Fedele Cocuzza, 46 anni (nella foto), un meccanico, incensurato, ma ritenuto buon amico di contrabbandieri e rapinatori è stato ucciso sotto gli occhi della figlia di 15 anni, mentre stava per scendere dalla sua auto, da tre killer a viso scoperto che gli hanno sparato sei colpi di P38 tutti alla testa. Poco più tardi, a Cerda, a 40 chilometri dal capoluogo, 4 fucilate a lupara stroncavano la lunga «carriera» mafiosa di Giuseppe Cirrito, 59 anni. L'uomo stava rientrando a casa, a mezzanotte, alla periferia del paese, dove era ritenuto un temibile boss.

Scatenato un lungo soggiorno obbligato nel nord, e dopo aver passato gran parte del periodo della sua latitanza negli anni '60 negli Stati Uniti, Cirrito, al suo ritorno, aveva ripreso il bastone del comando. Glielo hanno tolto di mano con una spietata sentenza di morte.

Dopo l'arresto di due giovani troppo «vicini» ad una caserma

Genova: si cerca un altro covo eversivo

Svolta nelle indagini: è certo che esiste un progetto per una serie di attentati da compiere in autunno - Forse individuati altri appartenenti ad un gruppo terroristico - Trovati documenti importanti

Dalla nostra redazione GENOVA — Leonardo Bertulazzi, Roberto Garigliano e Fausto Roggerone, i tre giovani fermati da una pattuglia della Digos giovedì sera, stavano effettivamente preparando un attentato alla caserma dei carabinieri di via Peschiera. Il loro progetto, però, non era quello di «compiere» un'azione terroristica, ma soltanto di minare la caserma e farla saltare.

Questa è una delle prime conferme, anche se non ufficiali, scaturite dopo tre giorni di serrate indagini da parte della Digos di Genova e dei carabinieri del nucleo investigativo. Inoltre, i due arrestati (Roggerone e Garigliano) avrebbero ammesso che il terrorismo genovese non preparava una lunga serie di attentati dimessitari per l'autunno. L'altra notizia emersa, ieri, non è meno importante: sembra ormai probabile la scoperta di un

covo di terroristi dove potrebbe essere nascosto il materiale esplosivo che doveva servire a minare la caserma. Gli inquirenti, inoltre, sono convinti di trovare, prima o poi, la documentazione sufficiente per dare un'«etichetta» al gruppo eversivo.

Per il momento, sia la Digos, sia la magistratura sembra non abbiano ancora in mano sufficienti elementi per indicare con una certa precisione entro quale area dell'estremismo si collocano i tre giovani. Sul «dossier» ritrovato a bordo della «127» degli arrestati pare non ci fosse una sigla precisa, tantomeno quella delle «Br». Solo una cosa è certa: tutti e tre sono stati a un certo punto soltanto da poco nell'area del terrorismo organizzato.

«Potrebbe trattarsi di una organizzazione terroristica a stretto contatto con le Brigate rosse»: è una delle ipotesi emerse ieri, forse la più probabile. Ma fino a che punto

«in contatto»? Questo, è evidente, rimane il punto da chiarire per cominciare a formulare ipotesi concrete sui risultati che l'inchiesta in corso potrebbe ottenere. Oltre ad avere sventato un sicuro attentato (e molto probabilmente diversi altri) gli inquirenti hanno forse l'occasione, dopo il covo scoperto in via Fracchia, di aprire un nuovo varco nel mondo dell'eversione genovese.

E' stata comunque confermata un'altra delle indiscrezioni emerse subito dopo la scoperta del «covo»: nella «127» c'erano effettivamente dei documenti: uno definito «generico», sulla guerriglia urbana; più interessante il secondo sul cui contenuto viene tenuto il più stretto riserbo. Forse proprio da qui, oltre che dagli interrogatori di Garigliano e Roggerone, è stato possibile risalire agli «obiettivi» del gruppo terroristico ed al loro covo.

Oltre al covo, la Digos sembra anche sicura di poter individuare e arrestare altri appartenenti al gruppo terroristico. E' probabile, infatti, che l'arresto dei due giovani abbia indotto i loro compagni a compiere qualche passo falso ma non è neppure escluso che gli inquirenti abbiano già in mano un elenco con nomi e cognomi di presunti terroristi.

Cal trascorrere delle ore senza anche precisare la posizione di Fausto Roggerone, l'altro arrestato, di soli 19 anni. In un primo tempo si pensava fosse addirittura estraneo alla vicenda e che si fosse limitato a dare un passaggio ai due amici. Ieri, invece, si è appreso che il giovane frequentava il «gruppo» da circa un anno e che soltanto da qualche mese era stato destinato ad azioni «cattive» sugli obiettivi da colpire.

Max Maureri

Interrogata a Roma la vedova di Mangiameli

ROMA — E' stata interrogata per molte ore, ieri mattina, la vedova di Francesco Mangiameli, il neofascista trovato ucciso due giorni fa e indicato, ora come uno dei possibili killer di Amato.

Sull'esito dell'interrogatorio, condotto in carcere dai due magistrati romani che seguono l'indagine sul caso, non si sono avute indiscrezioni. Rosaria Amico era stata arrestata tre giorni fa a Palermo.

Nel prossimo numero di Rinascita in edicola da venerdì 28 settembre

Il Contemporaneo

- dedicato a una riflessione su L'estate polacca
● articoli di Luciano Barca, Adriano Ceccia, Giacinto Minichello, Giuliano Pajetta, Franco Bertone
● un articolo del direttore di Politika, Mieczyslaw Rakowski e un'intervista al redattore del mensile cattolico Wzrost, Kazimierz Woycik
● una tavola rotonda con Paolo Bufalini, Felice Chelazzi, Pietro Ingrao e Antonio Fianchini
● i documenti di Danica

Azienda Municipalizzata per l'Igiene Urbana - Bologna

E' bandita una pubblica selezione per esami per 1 posto di operaio specializzato MOTORISTA DIESEL inquadrato nel IV gruppo del C.C.N.L. VI-gente.

REQUISITI: alla data del 6.9.1980 aver compiuto il 18. anno di età e non il 35., salvo le elezioni di legge;

TITOLO DI STUDIO: licenza della scuola dell'obbligo;

TERMINI: la domanda di partecipazione dovrà pervenire alla Direzione dell'A.M.I.U. - Via Brugnoli, 6 - BOLOGNA

ENTRO LE ORE 12 DEL 15 OTTOBRE 1980

TUTTE LE DOMANDE DI ASSUNZIONE PRESENTATE IN PRECEDENZA SONO RITENUTE PRIVE DI QUALSIASI VALORE.

Gli interessati potranno richiedere ogni informazione, il modulo per la domanda e copia del Bando di selezione presso il Servizio del Personale dell'Azienda. Il Presidente della Commissione Amministrativa Antonio Bolzon

Un altro arresto: è un noto fascista padovano

BOLOGNA — Nel quadro dell'inchiesta sulla strage è stato arrestato ieri a Padova un noto personaggio dell'ultradestra. Si tratta di Giuseppe Brancato, conosciuto con il soprannome di «Beppi il paracadutista». Come Massimiliano Fachini, Brancato era stato coinvolto nell'inchiesta sulla «primavera delle bombe» del 1969 e accusato di avere partecipato, nell'aprile di quell'anno, ad alcuni attentati ai tribunali all'estrema destra compiuti a Padova, tra cui quello che distrusse lo studio del rettore dell'ateneo, Enrico Coccheri. Nel successivo processo, Brancato fu però assolto.

Gian Pietro Testa

Gli amori impossibili del governatore

ROMA — Se un governatore della Banca d'Italia s'innamora di una principessa araba — in questi tempi di petrodollari, di terrorismo e di «confittualità molecolare» — ne possono succedere di tutti i colori. Ma nessuno, forse, immagina cosa può succedere se della cosa si accapre Filippo Maria Pandolfi, superministro dell'Economia e vero «fattore della città» — un po' come Figaro a Siviglia. Per saperlo, occorre leggere il «giorno verità» che è appena cominciata a pubblicarsi sul prossimo numero. L'autore è Guido Carli, che immagina un 1984 caotico e pasticciato, un po' come l'Italia del 1980. Il suo è un divertissement puro, che fa il verso a certi racconti di fantapolitica e fanta-economia che anno

molto di questi tempi. Ma, soprattutto, è l'occasione per tirare frecciate — poche benevole, molte oelenose — a personaggi della vita politica ed economica italiana. Lo scenario è un mondo sempre più impazzito. Profughi dall'Africa, cacciati dalla fame e imbarcati su petroliere in disarmo, sbarcano in Italia e marciano su Roma. A Venezia si svolge un vertice di capi di stato delle maggiori potenze industriali: il Brasile, innanzitutto, poi il Giappone, il Canada, la Germania, il Messico, la Francia e l'Italia. Esclusi gli Stati Uniti, regridati al non posto e l'Inghilterra, ridotta al 19. Tutta la sfera egualmente presente Reagan, presidente USA, in qualità di osservatore. La Thatcher non re-

siste al fianco del «Bel Paese» e arriva lo stesso a Venezia per partecipare al convegno delle donne dirigenti. Il vertice si svolge sotto la protezione di 3 portacarri atomiche, e i capi di stato debbono girare con uno speciale scaldando entradiazioni. E' vero che in Italia è stata proibita l'installazione di centrali e il Chen è diretto dal principe Caracciolo, l'istituto fu informato anche da Francesco Martorelli e Fausto Tarsitano e dei difensori del Roveto, Luigi Giulio e Clemente Massarone, il pregiudicato di Cetraro sarebbe caduto in numerose contraddizioni, rilevate prontamente dal giudice ed avrebbe inoltre aggravo la posizione di altre due persone ricercate ora altivamente.

Ringraziamento
La famiglia De Marco ringrazia quanti hanno partecipato al suo dolore per la scomparsa del suo caro congiunto Giuseppe Garino.
In particolare ringrazia i compagni della sezione PCI «A. Gramsci» di Lucca (TN), della Federazione comunista romana del Comitato regionale del Lazio e della sezione PCI Aglio Steno di Roma e i compagni di Vicenza.
Angelo Steno, nel ringraziamento, ricorda con affetto l'amico.
ANTONIO D'ANNA
senza fratellone e compagno i ringraziano. In suo nome sottoscrivono il presente per l'Unità. Roma, 15 settembre 1980.
Ad un uomo della mia famiglia, il figlio Giuseppe e l'ingegnera Stefania.
GIUSEPPE CARACCILO
congruo e commosso, nel ricordo di un grande amico. Roma, 15 settembre 1980.
C. S.